

## ***Il giallo storico sforzesco e i due volti della Gioconda***

### ***Una necessaria “Premessa”: il volto nascosto della fanciulla ritratta sotto la Gioconda***

*Bianca nasce nell'anno 1482. E' figlia di Ludovico il Moro, all'epoca duca di Bari, e della sua amante, Bernardina de Corradis, della quale mancano notizie biografiche.*

*Di Bianca Sforza non esistono ritratti documentati e riconosciuti.*

*L'assenza di ritratti della primogenita del Moro è qui posta in premessa, in quanto la mia tesi la identifica nella prima originaria modella della Gioconda, sottostante il ritratto del Louvre, di cui Pascal Cotte ha virtualmente ricostruito con tecnologia Layer Amplification Method da lui inventata la fisionomia (2004/2015). Si tratta di una ricostruzione virtuale da assumersi come altamente probabilistica. Prima di lui Cecile Scaillerez e Pietro Cesare Marani già avevano individuato nella radiografia di Hours (1954) i tratti di una donna più giovane e dall'espressione malinconica.*

*E' quindi esclusivamente in relazione al punto della mia ricerca sul quadro del Louvre che tratta dell'identificazione della Gioconda che ritengo necessaria questa “Premessa”..*

*Da quanto segue si constata che 1) non possiamo conoscere, se non con un buon margine di probabilità, il volto di Bianca Sforza che identifico come la prima modella originale della Gioconda  
2) non possiamo risalire, se non attraverso ipotesi, all'identità della modella della Gioconda così come la vediamo oggi nel ritratto del Louvre (in quanto frutto di rielaborazione successiva al primo ritratto originale, effettuata da Leonardo in parallelo con la lavorazione della copia della Gioconda del Museo del Prado, da attribuirsi a Giacomo Caprotti detto il Salai),*

*Onde evitare fraintendimenti circa l'identificazione di Bianca Sforza, (il cui vero nome era Giovanna), è necessario un pur sintetico promemoria, in quanto le ipotesi al riguardo non sono univoche.*

*Intorno al 2010 Martin J. Kemp attribuiva a Leonardo il disegno di profilo su vello di una fanciulla acconciata e vestita alla moda milanese datata intorno alla seconda metà del 1400, intitolandolo “La bella principessa” e riconoscendovi la primogenita del Moro Bianca Sforza, della quale – come si è premesso – non esistono ritratti in cui possa fondatamente essere identificata.. Il riconoscimento del profilo della fanciulla - finalizzato a supportare la proposta attributiva a Leonardo del disegno,- è stato poi fatto adducendo l' inclusione del disegno nella Sforziade di Varsavia, in quanto indicata quale proprietà di Galeazzo Sanseverino, marito della giovane, facendo riferimento alla miniatura a firma di Giovan Pietro Birago in essa inclusa.*

*Circa l'assegnazione della proprietà dell'incunabolo, non va disatteso un dato significativo da assumersi quale “ punto fermo”: la Sforziade di Varsavia era certamente in possesso di Bona Sforza, figlia di Gian Galeazzo Sforza e Isabella d'Aragona. Non esiste traccia storico-biografica nè atto*

*d'archivio o documento che ricolleggi l'esemplare della Biblioteca Narodowa a Galeazzo Sanseverino né alla discendenza del Moro.*

*Sia l'attribuzione del ritratto di profilo a Leonardo e sia la fondatezza della sua possibile inclusione nella Sforziade della Biblioteca Narodowa sono incorsi in giudizi contrastanti.*

*Autorevoli esperti hanno posto in discussione l'attribuzione del disegno, che, nel caso in questione, è il punto cruciale da dirimersi, e circa la quale non mi ritengo competente a pronunciarmi. E' ovvio che, in assenza di un riconoscimento dell'autografia vinciana del disegno di profilo da parte della comunità scientifica, l'identificazione fatta del volto della giovane in quello di Bianca Sforza verrebbe a mancare di presupposti artistici-storici-biografici di riferimento o comunque susciterebbe interrogativi privi di risposte sostenibili.*

*Parimenti, qualora si pervenisse ad una identificazione di quel profilo come quello di Bianca attraverso una documentazione oggi non in nostro possesso, la cosa in sé non potrebbe incidere – se non come contributo subordinato e secondario - sull'esito di un autonomo percorso attributivo da documentarsi e provarsi in quanto tale.*

*Le tesi concernenti l'identificazione del volto di Bianca dunque sono due:*

*1) Nella mia ricerca l'identificazione di Bianca Sforza quale modella originaria, ( solo in un secondo tempo trasformata nella Gioconda che oggi vediamo al Louvre ), è avvenuta attraverso la localizzazione del paesaggio di Bobbio sullo sfondo , unitamente ad una ricostruzione storico-biografica incentrata sul primo soggiorno milanese di Leonardo, ed indicando in quel primo ritratto “sottostante” quello nuziale quello della figlia del Moro, probabile committente;*

*2) Nella tesi alternativa, l'identificazione del disegno del profilo su vello è avvenuta ipotizzandone l'inclusione nella Sforziade di Varsavia, in quanto portatrice della miniatura del Birago, che alcuni esperti – difformemente dalla preesistente tesi dell'autorevole studioso Bogdan Horodyski - sostenevano essere di proprietà di Galeazzo Sanseverino, marito di Bianca.*

*Nel sottolineare che la questione dell'identificazione della Modella non è di per sé dirimente al fine dell'attribuzione della paternità dell'opera,, che ha da fondarsi su un processo valutativo autonomo e complesso, epurato da variabili e contaminazioni estranee e sugli esami di laboratorio necessari, si ritiene utile riassumere quanto fino ad oggi emerso limitatamente alla identificazione della Modella.*

*Circa la tesi dell' inclusione del profilo della fanciulla su vello nell'incunabolo di Varsavia, va detto che alcune investigazioni scientifiche pubblicate tra il 2015 e il 2018 dalla studiosa Kasia Pisareck su Artwatch UK ne avevano confutato la sussistenza. Inoltre, la scoperta delle armi e delle imprese della famiglia Sanseverino miniate da Antonio Grifo nell'incunabolo “La Commedia”con commento di Cristoforo Landino, (Cremonese, Venezia,1491), dedicata a Gaspare Sanseverino detto il Fracasso,(fratello di Galeazzo), mi ha indotto a convergere sulla tesi del professor Bogdan Horodyski,. Infatti non è provata l'appartenenza della Sforziade di Varsavia al marito di Bianca, in quanto le imprese e gli stemmi riprodotti nella miniatura di Birago in essa inclusa, in base ad una revisione*

*analitica ed al raffronto con le armi e le imprese miniate dal Grifo, si sono rivelati araldicamente non conformi a quelli dei Sanseverino, e più in generale si è documentata una schiacciante predominanza delle armi ed imprese della tradizione dinastica viscontea, facente capo al duca Gian Galeazzo Sforza e alla tradizione della sua famiglia.*

*Al riguardo, una nuova analisi iconografica sulla miniatura del Birago (di prossima pubblicazione nell'e.book "The Warsaw Illumination by Birago – The Hidden Mind"), oltre a confermare il precedente giudizio circa la proprietà della miniatura e dell'incunabolo di Varsavia in capo alla famiglia di Gian Galeazzo Sforza, mi ha per converso costretto ad una revisione auto-critica e alla revoca della mia precedente ipotesi di assegnazione della proprietà dell'esemplare della Sforziade di Varsavia a Caterina Sforza, sorella di Gian Galeazzo.*

*Mentre resta a tutt'oggi indefinita la questione attributiva della paternità del disegno di profilo, che è il nodo essenziale e dirimente da sciogliersi, per quanto concerne nello specifico l'identificazione della Modella, occorre prendere atto che noi non disponiamo di parametri di riferimento nè di documenti utili a conoscere il volto di Bianca Giovanna Sforza.*

*Nella mia tesi l'identificazione di Bianca con la prima modella della Gioconda, sottostante il ritratto del Louvre, è stata formulata sulla base della localizzazione del paesaggio del dipinto e della ricostruzione della storia e biografia della giovane, facente capo al castello Malaspina Dal Verme, in cui il ritratto risulta ambientato, poiché a tale contesto è legata la storia personale della primogenita del Moro. Trattasi di percorso logico, fondato su documenti storico-biografici e su una ricerca sul paesaggio interamente confutabile e verificabile in ogni suo punto.*

*La conclusione tratta è infine che noi non possiamo conoscere il volto di Bianca Giovanna Sforza.*

*Il suo vero volto sopravvive come emanazione di un'identità semi-cancellata, che riemerge in contorni sfuocati e in labili giochi d'ombra da tracce radiografiche (Hours 1954), e, per altro verso, da una ricostruzione virtuale della sua fisionomia, pur altamente probabilistica, fatta in laboratorio (Cotte 2004/2015)..*

*All'impossibilità di conoscere il volto nascosto di Bianca consegue una seconda impossibilità: quella di conoscere l'identità della donna in cui è stata poi trasformata e che oggi vediamo nel ritratto enigmatico esposto al Louvre.*

### ***La misteriosa morte di Bianca***

Il 23 novembre del 1496 alle ore 17 moriva di un male misterioso Giovanna Sforza detta Bianca, primogenita del Moro e figlia di Bernardina de Corradis. Era abitudine del Moro informarsi quotidianamente della salute dei figli e in particolare in quel periodo lo assillava lo stato di salute di Bianca, che alternava fasi di grave malessere a passeggeri miglioramenti, e per il quale i medici non riuscivano a trovare spiegazioni convincenti.

Quel 23 novembre, sconvolto dalla notizia della morte della figlia, si preoccupa di scrivere ai medici che la avevano in cura, Ambrogio da Rosate e Nicolò da Cusa. E' incredulo e sospettoso oltre che addolorato: vuole un resoconto dettagliato sulla diagnosi del male e sulle terapie adottate, vuole sapere se sono stati commessi errori o omissioni, conoscere le medicine prescritte, e dubita...

1496 23 novembris, Viglevani.

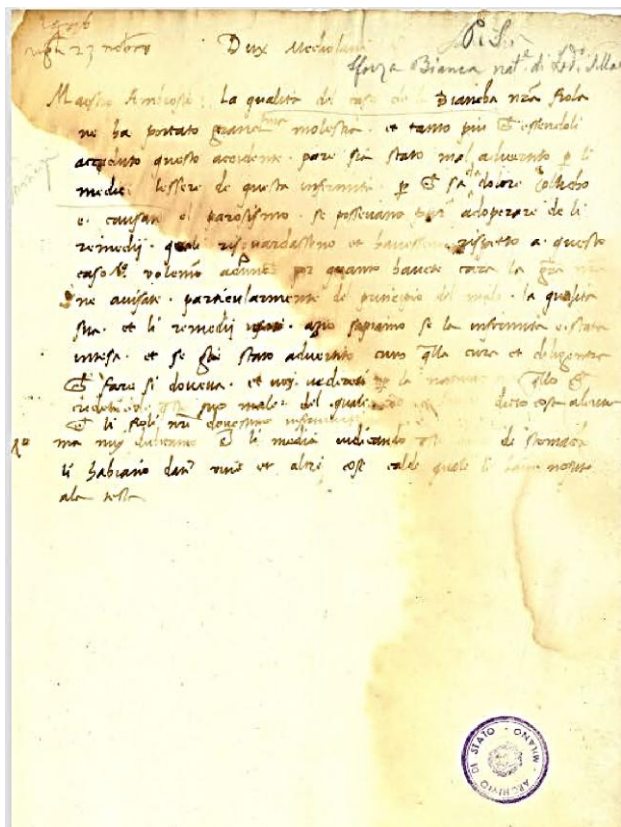
Dux Mediolani

*Maestro Ambrosio, la qualità del caso de la Biancha, nostra fiola, ne ha portato grandissima molestia, et tanto più che essendoli accaduto questo accidente pare sia stato mal advertito per li medici l'essere de questa infirmità perché se da dolore colicho è causato el parosismo, se possevano pur adoperare deli remedii quali risovardasseno et havessero rispetto a questo caso (\*). Volemo adunque per quanto havete cara la grafia nostra ne avisate particulannente del principio del male, la qualità sua et li remedii usati aziò sapiamo se la infirmità è stata intesa et se gli è stato advertito cum quella cura et diligentia che fare si doveva. Et voi vedereti per la naturità sua quello che credeti de questo suo male del quale non ce haveti dicto cosa alcuna che li fioli nostri dovessino infirmarsi.*

- (\*) Il Moro a mo<sup>f</sup> di post scriptum a fine lettera aggiunge:

*“ma nuy dubitamo che li medici, iudicando questi dolori di stomacho li habiano dato vino et altre cose calde quali li hanno nosuto ala testa.”*

(Trascrizione di Alba Osimo)



- Lettera del Moro ad Ambrogio da Rosate , ASMI, Potenze sovrane, cart.1475 02

La sua calligrafia rivela forte turbamento. E' evidentemente sconvolto da quella morte repentina e si interroga sul male misterioso della figlia, del quale non è stata data diagnosi e le cui manifestazioni restano oscure, al di là di un enunciato "*dolore collico*" e di un indefinito "*parosismo*". La lettera è indirizzata all'archiatra di corte Ambrogio da Varese detto da Rosate, che è anche il suo astrologo e il veggente a cui si rivolge per farsi predire il futuro e dalle cui profezie dipende in ogni sua decisione. A "*maistro Ambrosio*" lo lega un debito di riconoscenza, poiché anni addietro lo aveva guarito da un male che lo aveva portato a un passo dalla tomba.

Che cosa spinge il Duca a dubitare dell'uomo che gli salvò la vita, del suo consigliere favorito, di colui che - a detta degli storici e dei cronisti - per suo ordine due anni prima avvelenò con l'arsenico quello stesso Gian Galeazzo Maria suo benefattore che gli aveva donato terre e ricchezza ricoprendolo di privilegi? Doveva parergli ben strana e inspiegabile la morte improvvisa della figlia per instillargli dubbi sul suo medico e indovino personale.

Un legame molto stretto di complicità e dipendenza legava il Moro ad Ambrogio: un legame che forse si era trasformato in un nodo gordiano a far data da un biennio, cioè da quel 21 ottobre 1494 in cui era morto suo nipote Gian Galeazzo. Quell'anno era iniziata la sua escalation al potere e, con lo scatenarsi dell'ambizione - lo presentiva ora confusamente - l'inizio dei suoi guai.

La maggior parte degli storici dell'epoca concordava sul fatto che il Moro (allora duca di Bari e reggente il Ducato in nome di Gian Galeazzo) quello stesso anno - dopo aver ottenuto in segreto dall'imperatore Massimiliano l'investitura su Milano e sulla Lombardia - avesse dato ordine di avvelenare lo scomodo nipote Duca di Milano. Il Muratori - sempre bene informato - va oltre l'opinione condivisa dagli storici contemporanei additando il sicario proprio in Ambrogio da Rosate. "*Nel Settembre del suddetto 1494 fu fedito da Massimiliano imperatore diploma, con cui investiva Lodovico Sforza dello Stato di Milano ad esclusione del nipote Gian Galeazzo, il quale di lì a poco tempo dopo lunga malattia, compianto da tutti, in età di 25 anni finì di vivere colla comune credenza, che un lento veleno datogli a istanza di Lodovico da Ambrogio Rosate fuo medico il conduceffe al fepolcro*"

Certo, la lettera scritta dal Moro quel 23 novembre non è solo quella di un padre, ma anche quella di un uomo di potere. Il potere, si sa, padroneggia e frequenta abitualmente pratiche e strategie d'inganno e tradimento, essenziali per il proprio accrescimento e per la propria stessa sopravvivenza. Ma c'è qualcosa di più nel suo turbamento, come l'ombra di un sospetto, forse l'ossessione di una congiura occulta.

Da qualche tempo il duca è tormentato da presagi e alla ricerca di maghi-guaritori, se è vero che un mese prima, il 24 ottobre di quell'anno, Giovanni da Beccaria informa Ludovico il Moro di aver trovato a Sondrio uno stregone di 80 anni (professionalmente molto accreditato), che avrebbe potuto svelare al duca "qualche malignitate".

..."*...Ma nuy dubitamo*". Il significato di quella postilla aggiunta in calce alla lettera è pesante come un macigno, vergata dalla penna di Ludovico Sforza; "dubitamo" detto da lui há già il sapore di una sentenza. Egli non crede ad una morte naturale della figlia.. Forse anche per lo spregiudicato e spietato non raro uso

del veleno che - a detta degli storici - ha disseminato la sua escalation. Certo il suo dubbio gli deriva dalla conoscenza della facilità con cui nelle Corti di quel tempo gli avvelenamenti venivano praticati (avendoli inflitti in prima persona).

***La seconda lettera scritta dal Moro quello stesso 23 novembre  
è indirizzata a Bernardina de Corradis, la madre di Bianca.***

Mentre nella lettera precedente, indirizzata ad Ambrogio da Rosate, emergeva, rivelatore e perturbante, il dubbio, o meglio il sospetto e soprattutto l'angoscia per ciò che di oscuro il Moro sentiva incombere alle sue spalle, nella successiva lettera alla madre di Bianca, vergata quello stesso 23 novembre, la figura dello Sforza appare in una luce inedita. Il suo personaggio, che i contemporanei e il giudizio della storia ci hanno consegnato macchiato da ombre e colpe anche criminose, viene ad assumere insospettiti tratti umani.

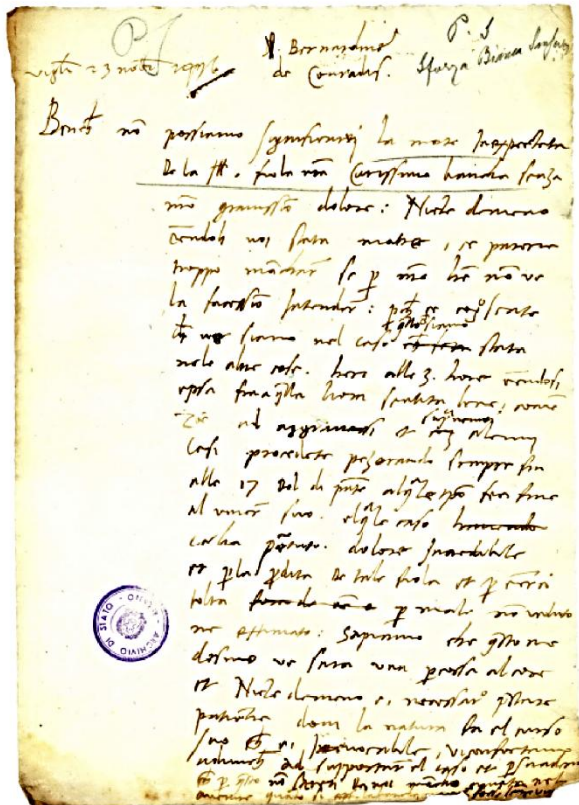
E' la lettera di un uomo che esprime a fatica - con quella donna alla quale nulla più lo lega ma per la quale prova pena - il gravissimo dolore per la perdita della "fiola nostra carissima Bianca". In un punto trapela un senso di colpa mai sopito verso la donna, il bisogno di rassicurarla facendole sapere che "ve siamo nel caso quello che siamo stato ne le altre cose". La scelta accurata delle parole da parte del Moro sta qui come a controbilanciare lo scompenso emotivo evidente, mentre cerca di confortare la ex amante e di rassicurarla: "sapiamo che questo medesimo ve sarà una percossa al core" e aggiunge " infine è necesario prestare patientia dove la natura fa el curso suo che è irevocabile... Vi confortiamo adunche ad supportar el caso... " E la chiusa, che vorrebbe essere una rassicurazione sulla cura futura che il Moro avrebbe comunque avuto verso la donna, si fa infine quasi confusionale e incomprensibile...

***1496 23 novembris, Viglevani.***

***Bernardine de Conradis***

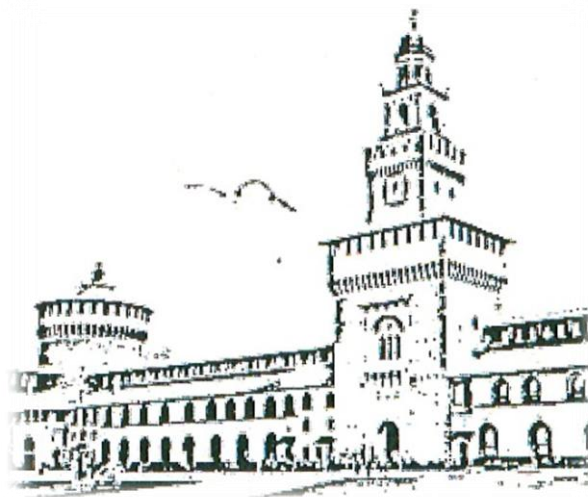
***Benchè non possiamo significarvi la morte inexpectata dela illustre fiola nostra carissima Bianca senza nostro gravissimo dolore, niente dimeno essendoli voi stata matre ce pareria troppo manchare se per nostre lettere non ve la facessimo intendere perché ce cognoscate che ve siamo nel caso quello che siamo stato ne le altre cose. Ieri alle 3 hore essendosi epsa fin a quella hora sentita bene, comenziò ad aggravarsi et sopravvenuti alcuni casi procedeva pezorando sempre sin alle 17 del dì presente, al quale tempo fece fine al vivere suo. El quale caso ce ha portato dolore incredibile et per la perdita de tale fiola et per esserci tolta per male non veduto né extimato; sapiamo che questo medesimo ve sarà una percossa al core et niente demeno è necesario prestare patientia dove la natura fa el suo curso che è irrevocabile. Vi confortiamo adunche ad supportare el caso et persuadervi che per questo non seriti ne... mancho rimasta nel avenir quanto si la haveriti [come] fosse sempre viva***

***\*Trascrizione di Alba Osimo*** (la scrittura del Moro in queste ultime righe risulta pressoché incomprensibile)



*Lettera del Moro a Bernardina de Corradis, ASMI, Potenze sovrane, cart.1475 01*

Un male sconosciuto quindi, "non veduto ne extimato": Il Moro lo ribadisce, quasi a riecheggiare - in questo contesto ben diverso (nel quale elimina accuratamente parole quali "dolore collico e parosismo") - l'espressione "ma nuy dubitamo", scritta a chiare lettere all'archiatra Ambrogio da Rosate.



**Post scriptum:** Nel libro di prossima pubblicazione "La corte delle ombre al tempo del duca Ludovico il Moro - Bianca e Gian Galeazzo al centro del labirinto" verrà fatto un raffronto tra i sintomi e il decorso della morte per avvelenamento di Gian Galeazzo Sforza e la malattia sconosciuta della cugina Bianca, pervenendo a porre in luce coincidenze e analogie .